

Lettera pubblicata alla vigilia del giubileo del 2000 dove vengono tracciate le linee guida del programma parrocchiale

PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO

Napoli-Ponticelli

Le linee programmatiche del Convegno Diocesano “Famiglia e giovani, assieme per la missione” vanno ad integrarsi perfettamente nel programma pastorale della nostra parrocchia varato a alla vigilia dell’anno duemila che viene allegato per meglio completare le risposte alle domande dei fogli di lavoro.

Tra qualche mese la chiesa celebrerà i **2000 anni dall’inizio del mistero dell’incarnazione di N. S. Gesù Cristo** che ha significato il nostro riscatto dal peccato originale e dalla morte eterna. Voglio cogliere questa occasione memorabile per delineare alcuni elementi costitutivi del nostro cammino di comunità parrocchiale che varca la soglia del terzo millennio della cristianità. Sono delle semplici riflessioni sullo spirito di fondo, sulle idee comuni della nostra comunità, che poi saranno diversamente incarnate all’interno delle tre aree pastorali della nostra parrocchia: quella regale, quella profetica e quella liturgica. **Quello di seguito dunque non si presenta come un programma a scadenza, ma come un itinerario di vita che attende ancora di essere arricchito e perfezionato a man mano che andremo avanti negli anni.**

Nell'attesa della tua venuta

La chiesa celebra l'eucaristia nell'attesa della venuta di Gesù Cristo. Questa attesa non dev'essere vissuta nell'ozio, ma nell'annuncio del vangelo a tutte le genti che è la proclamazione della risurrezione di Cristo, unico salvatore del mondo: "Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione..."

La nostra giovane comunità parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, nata neanche due anni fa, è chiamata, in comunione con tutta la Chiesa a inserirsi con determinazione nel grande cammino di accoglienza del Cristo che viene, che quest'anno coincide con l'avvento del terzo millennio della cristianità. **La grande festa del Giubileo del 2000**, che siamo chiamati a vivere da protagonisti, se vogliamo sul serio sperimentarne tutte le grazie spirituali e materiali che a questo evento sono legate, **ci deve aiutare a ritrovare il significato della nostra vocazione cristiana: attendere lo Sposo che viene!**

Infatti la grande festa del Giubileo è una occasione per ricordare che **noi siamo popolo "in attesa" dello Sposo**, che è il Cristo Signore, che sta per venire. Dobbiamo allora, come le vergini prudenti del vangelo, andare incontro allo Sposo con le lampade accese, senza dimenticarci di prendere l'olio di riserva per affrontare con serenità il tempo dell'attesa finché non si sia compiuto.

L'amara constatazione che nel nostro tempo possiamo fare è che i cristiani in genere hanno perduto "la tensione dell'attesa." Spesso, nelle catechesi che tengo agli adulti in occasione della preparazione ai vari sacramenti, mi viene di chiedere se sanno che Cristo deve venire. La risposta è quasi sempre la stessa: "No"! Quei pochi che lo sanno non traducono poi nella vita questa conoscenza, cioè non attendono Il Signore che viene nella loro quotidianità, ma relegano questo annuncio a una delle tante verità di fede da sapere come le altre cose del catechismo.

Solo un piccolo resto oggi attende il Cristo che deve venire nella gloria per giudicare i vivi e i morti e per instaurare finalmente quel Regno, il suo Regno di amore di gioia e di pace, che non conoscerà mai più la fine. "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo (At 1,11)".

Questo piccolo "resto" è formato, in genere, da coloro che vivono una profonda vita eucaristica e di carità. In ogni celebrazioni eucaristica, infatti, Cristo Signore viene sull'altare nel sacramento dell'eucaristia per sfamare non solo la nostra fame di Lui, ma anche per mantenere accesa la fiamma dell'attesa della sua venuta gloriosa che ci spinge ad accoglierlo e servirlo, fin da adesso, nei poveri, nei sofferenti e in tutti gli "ultimi" nei quali Cristo ha detto di essere presente.

Anche **il Concilio** ci esorta a mantenere alta la tensione dell'attesa e a viverla nell'operosità: **"Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini... Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo" (Gaudium et Spes n. 39).**

Cosa fare nel tempo dell'attesa?

La nostra giovane comunità parrocchiale deve costituirsi intorno a solidi principi cristiani che ci aiutino a mantenere alta la nostra tensione spirituale, nell'attesa della seconda e definitiva venuta di Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti. Per questo motivo propongo a tutta la parrocchia queste indicazioni da viverci sia a livello personale che a livello comunitario.

Accogliere e vivere la dinamica evangelica della **conversione**.

Pregare e impegnarsi per **l'unità**: all'interno della parrocchia; tra i cristiani delle varie confessioni; tra tutti i popoli della terra perché si formi un "unico gregge con un solo pastore".

L'**evangelizzazione** come impegno permanente di tutta la parrocchia.

La preghiera per **l'illuminazione del popolo di Israele**, che significhi anche approfondimento delle radici ebraiche della nostra fede cristiana.

1) Accogliere e vivere

la dinamica evangelica della **conversione**.

"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Il tempo dell'attesa va vissuto innanzitutto nella **conquista di se stessi**, che è la più grossa sfida che ogni uomo, e dunque ogni cristiano, deve affrontare nel corso della sua vita. **Il cammino di conversione a cui siamo chiamati è iniziato col battesimo**: "Rinunci a Satana e a tutte le sue seduzioni e a tutte le sue opere?" "Rinuncio!" è stata la risposta che abbiamo dato nel giorno del battesimo, della cresima e tutte le volte che nelle varie celebrazioni liturgiche c'è stato riproposto di rinnovare il voto del nostro battesimo. Dalla liturgia bisogna poi tradurre nella vita questo nostro proposito, anzi questa nostra alleanza con Dio.

Conversione è accettazione della logica del combattimento spirituale, che deve durare per tutto il tempo della nostra vita. Conversione significa fuggire dalla tentazione dello scoraggiamento che ci fa sentire dei vinti e dalla tentazione alla conformazione con la mentalità di questo mondo. Il dinamismo della conversione ci permette di essere sale della terra, lievito per fermentare tutta la pasta, senza perdere il sapore e senza cadere nella tentazione di fuggire dal mondo pensando così di salvare solo la nostra anima.

L'impegno alla conversione ci viene sempre ricordato dalla Chiesa nostra madre e maestra, soprattutto in quaresima, quando entriamo nel deserto dei quaranta giorni per essere purificati e trasfigurati nel Cristo Risorto. **Le armi che la Chiesa ci propone sono quelle di sempre: preghiera, digiuno, carità. Soprattutto l'impegno alla carità ci aiuta a capire che la vera conversione non è chiusura in una egoistica ricerca solo della salvezza della propria anima, ma conversione significa solidarietà, soprattutto con gli "ultimi"**.

Se il cammino di conversione ci deve vedere impegnati fino alla fine dei nostri giorni, vorrà dire che il tempo che il Signore ci dona lo dobbiamo vivere nella continua meditazione dell'opera salvifica di Dio a nostro favore realizzatasi in Gesù Cristo.

L'anno liturgico, che va dalla prima domenica di avvento alla solennità di Cristo Re dell'universo, è un grande itinerario di fede e di spiritualità che ci aiuta ad alimentare tutto il nostro cammino di conversione permanente. L'anno liturgico ci aiuta a capire che la vita cristiana non

può scorrere solo in una dimensione. Tutte le dimensioni sono importanti e ci aiutano ad acquisire quel giusto equilibrio spirituale per un vero cammino di conversione. L'anno liturgico, con le sue tappe e le sue celebrazioni (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste, Tempo Ordinario), ci aiuta a mettere a fuoco tutte le dimensioni del nostro essere cristiani, e quello stile di vita ci deve sempre caratterizzare. **Spesso cadiamo nella tentazione dei “compartimenti stagni”**, perdendo di vista la “globalità” della vita cristiana. Noi siamo permanentemente in “avvento”, cioè nell'attesa della venuta dello Sposo; Cristo tutti i giorni si incarna per noi (*Natale*), per comunicarsi a noi nei sacramenti, soprattutto nell'eucaristia e nei poveri; per tutti i giorni della nostra vita dobbiamo vivere da pellegrini, affrontando il buon combattimento della fede, facendo digiuno e penitenza (*Quaresima*), per non soccombere alle tentazioni del demonio e agli istinti del nostro uomo carnale. Morti al peccato e rinati a vita nuova nel battesimo, siamo chiamati già da questa vita a vivere da risorti (*Pasqua*), come dice S. Paolo: “*Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù*”. Ogni giorno dobbiamo chiedere il dono dello Spirito Santo (*Pentecoste*) che ci aiuta a far nuove tutte le cose e senza il quale noi non potremmo far niente. Ogni giorno siamo chiamati ad “essere nel mondo ma non del mondo”, come l'anima nel corpo, per far fermentare dal dentro la storia e farla diventare storia salvifica (*Tempo Ordinario*).

Per questo motivo uno dei nostri impegni sarà quello di favorire il più possibile il legame della liturgia con la vita cristiana, aiutando la comunità a capire che l'anno liturgico è fonte e culmine della nostra vita cristiana ed ecclesiale. Metteremo tutto il nostro impegno perché la domenica, giorno di convocazione del popolo di Dio, **sia accolto e vissuto dalla nostra parrocchia come l'asse portante di tutta la nostra vita comunitaria e ministeriale**. La domenica è il giorno in cui, più di ogni altro, il cristiano è chiamato a ricordare la salvezza che gli è stata offerta nel battesimo e che lo ha reso uomo nuovo in Cristo. Inoltre la celebrazione della domenica, giorno “primo” e insieme “ottavo”, proietta il cristiano verso il traguardo della vita eterna. Tra le numerose attività che una parrocchia svolge, “nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia”. In questo senso il Concilio Vaticano II ha richiamato la necessità di adoperarsi perché **“il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale”**.

2) Pregare e impegnarsi per l'unità:

all'interno della parrocchia; tra i cristiani delle varie confessioni; tra tutti i popoli della terra perché si formi un “unico gregge con un solo pastore”.

“Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi” (Gv 17,11).

La parrocchia, comunità di comunità, è una grande famiglia, che ha la missione di mantenere tutti uniti nel cammino verso il Regno. L'impegno di preghiera per l'unità si deve tradurre all'interno della parrocchia con uno spiccato senso del servizio, del volontariato vissuto e finalizzato alla costruzione del Regno che viene. **Servire la comunità non per farsi belli al cospetto degli altri, né per vanagloria, né per servirsi della comunità per appagare il proprio bisogno di protagonismo o, peggio, di dominio sugli altri. Bisogna servire l'unità**, e perché questo si realizzi è necessario capire per chi noi lavoriamo ed operiamo: **“Tutto quello che fate – dice l'apostolo Paolo – fatelo per il Signore”**. Ci impegneremo nella ricerca continua dell'unità all'interno della parrocchia favorendo gli incontri di preghiera e di condivisione fraterna, come quelli di festa tra tutti quelli che svolgono un servizio in parrocchia, al fine di gareggiare nello stimarci a vicenda e per favorire quel necessario clima di affetto fraterno fondamentale perché una comunità svolga con serenità la sua missione. **Certo non ci illuderemo di creare la comunità perfetta. L'unità fra di noi resterà sempre un dono da chiedere continuamente a Dio e che dovrà**

essere coltivato con la preghiera, il digiuno e la carità.

La continua ricerca dell'unità tra di noi non dovrà significare **imposizione della uniformità** che soffocherebbe la ricchezza e la varietà dei doni dello Spirito Santo. L'unità dovrà sempre essere ricercata all'interno delle nostre diversità, considerate non come degli ostacoli ma come delle ricchezze, e anche se non le comprenderemo o accetteremo subito, non faremo nulla per impedirle se la comunità le accoglie.

Il desiderio di unità si tradurrà a cominciare da quest'anno 2000, anno del grande giubileo, con l'adorazione eucaristica che significherà per noi porre Cristo Gesù, presente nel Santissimo sacramento dell'Eucaristia, al centro di tutta la nostra vita e prassi pastorale. Ci educeremo a trascorrere durante la settimana, un congruo tempo nella preghiera di adorazione silenziosa davanti ad SS. Sacramento per sostenere tutto il cammino della nostra parrocchia e quello della Chiesa universale.

Nell'anno 2000 siamo chiamati con tutta la Chiesa a contemplare il mistero della SS. Trinità attraverso l'Eucaristia. È in Gesù Cristo infatti che il mistero di Dio Uno e Trino si è rivelato a tutta l'umanità. A Roma, dal 18 al 25 giugno prossimi, si terrà il 47° Congresso Eucaristico Internazionale, che avrà come tema: *Gesù Cristo unico salvatore del mondo pane per la nuova vita.*

“E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore”. (Gv 10,16).

La preghiera per l'unità sarà anche rivolta per l'unità fra tutti i cristiani e fra tutti i popoli della terra.

Favoriremo tutti i momenti di preghiera per l'unità, a partire dal **novenario di preghiera per l'unità fra i cristiani che ogni anno viene celebrato dal 17 al 25 gennaio**, come anche gli incontri culturali fra le altre confessioni cristiane al fine di una migliore e più profonda conoscenza che favorisca il dialogo e la stima reciproca. Certo la presenza di altre confessioni cristiane non è, almeno nella nostra parrocchia, per niente numerosa. Solo pochi casi di famiglie Testimoni di Geova e qualche famiglia di confessione Evangelica. Posso affermare questo dato con certezza avendo effettuato la visita al 90% delle famiglie della nostra parrocchia. Così come non sono presenti, neanche in piccola percentuale, le altre religioni non cristiane. Ma non per questo ci chiuderemo a questo problema che appartiene a tutta la chiesa. **Gesù ha invocato il dono dell'unità per tutti i popoli della terra, noi non possiamo ignorare questa preghiera e questo impegno perché ad esso è legato l'avvento del Regno di Dio, che ci renderà allora in pienezza uno in Cristo.**

3) L'evangelizzazione come impegno permanente di tutta la parrocchia.

La chiesa è stata costituita per evangelizzare; dunque ogni parrocchia nasce per evangelizzare, e non per essere solamente **“distributore di sacramenti”**. Tutta la nostra diocesi, in comunione con la chiesa universale, sta vivendo quella che è stata definita la **“nuova evangelizzazione”**. Alle soglie del terzo millennio ci si rende conto che, specialmente le terre di antica tradizione cristiana, hanno bisogno di essere rievangelizzate.

“Nuova evangelizzazione” non significa fare il catechismo in una maniera rinnovata, più accurata. Significa ritornare a “testimoniare” Cristo morto e risorto, venuto nel mondo per portarci l'annuncio che solo credendo in Lui, noi avremo il dono dei doni, quello che l'uomo di ogni tempo ha sempre cercato e mai trovato con le sole sue forze: **il dono della vita eterna.**

In altre parole “nuova evangelizzazione” significa suscitare nuovamente la fede nel Cristo che viene a delle persone che pensano di credere in Lui, ma che in effetti conoscono solamente il suo nome, forse la sua storia che avranno conosciuta al catechismo in chiesa, o durante l’insegnamento di religione a scuola; ma mai hanno scelto Cristo, né mai hanno creduto in Lui con un personale atto di fede mettendosi alla sua sequela e vivendo la tensione dell’attesa della sua venuta.

Dunque per la “nuova evangelizzazione” si chiedono non persone piene di cultura cristiana, anche se ce ne bisogno, ma persone piene di fede, che abbiano fatto l’incontro col Cristo risorto. Come dice l’apostolo Giovanni all’inizio della sua lettera: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita...noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”. (1Gv 1,1-4) L’evangelizzatore è uno che ha fatto esperienza del Cristo risorto nel battesimo e nella cresima; lo tocca nel sacramento tutte le domeniche quando fa la comunione; lo ascolta nello studio continuo della sua Parola e negli insegnamenti della Chiesa; lo contempla nella adorazione eucaristica. Il ritratto dell’evangelizzatore che ci dona S. Giovanni è quello di una persona che evangelizza perché il suo cuore trabocca di Cristo. L’evangelizzazione è allora il traboccamento dell’esperienza di Gesù dalla nostra vita a quella degli altri verso cui siamo mandati per portare il lieto messaggio. A tale scopo ci impegneremo perché la nostra comunità parrocchiale diventi luogo per vivere l’esperienza del Cristo risorto, vivo e presente in mezzo a noi. **Non ci accontenteremo dell’idea che per fare un’esperienza forte di Gesù bisogna andare nelle oasi di preghiera lontani dalla parrocchia. Vogliamo che la parrocchia diventi la nostra oasi di preghiera, un roseto ardente** dove tutti possano avvicinarsi per contemplare la sua meraviglia e per attingervi le grazie necessarie per il cammino di santità.

4) La preghiera per l’illuminazione del popolo di Israele,

che significhi anche approfondimento delle radici ebraiche della nostra fede cristiana.

La nostra fede cristiana affonda le sue radici in quella ebraica. Nel corso della bimillennaria storia del cristianesimo, varie vicende storiche e forti malintesi di carattere teologico, hanno causato il progressivo e veloce distanziamento del cristianesimo dall’ebraismo, fino a giungere alla persecuzione e all’oppressione degli ebrei da parte dei cristiani. **Per secoli il popolo d’Israele, accusato di deicidio, è stato costantemente perseguitato dai cristiani.**

Un cambiamento di rotta decisivo che ha finalmente troncato questo atteggiamento di emarginazione e di persecuzione ai danni della casa di Israele, lo si è avuto col Concilio Vaticano II. Superando non poche difficoltà, il Concilio è giunto a varare un documento che ha finalmente segnato una svolta in positivo per i rapporti tra cristiani ed ebrei. **Questo documento è contenuto nel n. 4 della dichiarazione conciliare “Nostra Aetate”.**

Rispondiamo innanzitutto a una domanda che certamente sorgerà ai più: “Perché pregare proprio per Israele visto che esistono anche tanti altri popoli che oggi rischiano l’estinzione a causa della ferocia degli uomini?” Certo la preghiera per Israele non esclude quella per gli altri popoli vittime di ingiustizia, ma Israele entra in una maniera tutta particolare a far parte della storia della salvezza. È il popolo che Dio si è scelto e che non ha mai ripudiato, perché attraverso di esso la salvezza giungesse a tutte le genti. **Quando Israele riconoscerà Gesù come il Messia atteso ci sarà la risurrezione dei morti e il ritorno glorioso di Cristo.**

A questo proposito è interessante leggere quello che dice il Catechismo della Chiesa Cattolica:

“La venuta del Messia glorioso è sospesa in ogni momento della storia al riconoscimento di lui da parte di “tutto Israele” (Rom 11,26; Mt 23,39) a causa dell’indurimento di una parte (Rm

11,25) nell'incredulità verso Gesù.

San Pietro dice agli Ebrei di Gerusalemme dopo la Pentecoste: “Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. Egli deve essere accolto in cielo sino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall’antichità, per bocca dei suoi santi profeti”(At 3,19-21). E San Paolo gli fa eco: “Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione se non una risurrezione dai morti?” (Rom 11,15). “La partecipazione totale” degli Ebrei (Rom 11,12) alla salvezza messianica a seguito della partecipazione totale dei pagani permetterà al popolo di Dio di arrivare “alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13) nella quale “Dio sarà tutto in tutti” (1Cor 15,28). (Cfr. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 674)